

Il noir avvincente di un ingegnere con il pallino della scrittura

La scrittura è incalzante. La trama ricca di suspense. L'ambientazione è di quelle che, fin dalla prima riga, fanno presagire che qualcosa di sospetto sta per succedere. Le pagine catturano, ma non angosciano. E il finale è un crescendo. Insomma, un noir con tutti i crismi. A scriverlo, un ingegnere di San Donà di Piave che lavora a Treviso. *L'ombra del bosco scarno* di Massimo Rossi - edito da Scritture & Scritture - è l'opera prima di un amante dei numeri con la passione giovanile per la scrittura. Una passione ritrovata a distanza di molti anni e riversata in una sorta di thriller psicologico, costruito come fosse un film. O una fiction televisiva. «Ho immaginato la storia dall'inizio, nei minimi dettagli, per non rischiare di impantanarmi.

Così in due anni ne è uscito un libro che procede per flash, quasi per scene cinematografiche», spiega Rossi, che qualche anno fa ha esordito nella scrittura partecipando a un concorso letterario internazionale con un racconto sul calcio (è tifoso della Juventus). La storia si svolge all'interno di una comunità molto chiusa di una vallata alpina isolata. Una comunità dominata dalla presenza del parroco don Basilius e dalla fatica di accettare tutto ciò che è diverso. Tranquillità e armonia esteriori vengono improvvisamente turbate da due fatti: la vendita di uno degli storici masi della zona a un forestiero eccentrico (dai gusti sessuali particolari) e dalla misteriosa scomparsa di un bambino nel bosco. A indagare sulla vicenda, la protagonista femminile, una psicologa ex poliziotta, «l'eroina del romanzo della quale è facile innamorarsi», confessa l'autore.

L'idea di fondo è la difficoltà della società nei confronti dell'accoglienza. E il gioco dei contrasti tra modernità e tradizione si inseguono in tutto il racconto, assieme all'altrettanto accesa contrapposizione fra il paesaggio idilliaco e la violenza efferata della trama - rende *L'ombra del bosco scarno* un noir che è denuncia civile. Diversamente da quanto accade nel più classico dei polizieschi, qui il finale consolatorio è assente. Chiusa l'ultima pagina, per il lettore si aprono nuove questioni: sui personaggi, sui temi affrontati, sul messaggio che Rossi mette al centro del proprio progetto.

Sara Salin

